

## Islam



Il nome di All h in lingua araba

L'**Islam** (in arabo: إسلام), da pronunciare "Islàm" - sostantivo verbale traducibile con "assoggettamento [a Dio]", che deriva dalla radice "S-L-M", ovvero "essere salvato" - è una religione monoteista, osservata dai musulmani. L'Islam si è manifestato per la prima volta nella cittadina higiazena di La Mecca (Penisola Araba) nel VII secolo. Suo portavoce è stato Maometto (in arabo: محمد, *Mu ammad*), considerato dai musulmani l'ultimo e definitivo profeta inviato da Dio (in arabo: الله, *All h*) al mondo intero. Quanto a numero di fedeli, l'Islam (con tutte le sue varianti) è al secondo posto con 1,5 miliardi di fedeli, dietro al Cristianesimo con 2,1 miliardi.<sup>[1]</sup>

### Ecumenismo islamico

L'Islam è considerato dai suoi fedeli come l'insieme delle rivelazioni elargite da Allah all'umanità fin dall'epoca del suo primo profeta, Adamo. Dal punto di vista dei musulmani, l'islam non deve quindi essere considerata come ultima in ordine di tempo rispetto alle altre due grandi fedi monoteistiche (Ebraismo e Cristianesimo) ma come l'ennesima riproposizione della volontà divina all'umanità, resa necessaria dalle continue distorsioni (*ta r f*) intervenute come effetto del fluire del tempo e dell'azione (talora maliziosa) degli uomini. Torah (*T r h*), Salmi, Avesta e Vangelo (*Ing l*), cui si aggiungeranno in seguito anche i Veda dell'Induismo, sono perciò considerati testi che, in origine, non contenevano rivelazioni diverse da quella coranica.

Per questo motivo è corretto definire Maometto come "Sigillo dei profeti" (*kha am al-nabiyy n*) ed è un principio fondamentale per la fede islamica credere che con la sua morte sia terminato per sempre il ciclo profetico, tanto che viene accusato di massima empietà (*kufra*), e di fatto al di fuori dell'Islam, chiunque s'azzardasse a dichiararlo riaperto.

Nell'Islam non vengono pertanto disconosciuti il Vecchio e il Nuovo Testamento, della cui origine celeste non si discute, riconoscendo per logica conseguenza il carisma dei profeti vetero-testamentari (da Adamo a Noè, da Abramo a Mosè), come pure quello di Gesù.

Secondo i musulmani, il Corano è però l'unica e non più modificata affermazione della volontà divina, destinata a perdurare inalterata fino al Giorno del Giudizio.

### Modelli ispiratori

Quali siano stati i modelli religiosi ispiratori è ancora argomento di discussione fra gli storici delle religioni. Se infatti si può parlare, coi dovuti distinguo, di debiti contratti verso il Giudaismo, lo Zoroastrismo, il Cristianesimo orientale e, più ancora, il credo delle comunità ebraico-cristiane attive nella stessa Penisola Araba - debiti per molti versi e in diversa misura difficilmente negabili - non manca però chi sostiene l'indubbia esistenza di una matrice indigena sud-arabica che affrancherebbe l'Islam da una sorta di tutela strettamente allogena. Del resto non sono episodiche le prove, epigrafiche, artistiche (statuaria votiva) e archeologiche, circa l'esistenza di culti monoteistici negli ambienti culturali sud-arabici e il loro lento accostamento a forme sempre più spiccatamente monoteistiche.

Che l'Islam appartenga al medesimo contesto di valori dell'Ebraismo e del Cristianesimo, viene sottolineato dalla sua inclusione tra le cosiddette religioni abramitiche.<sup>[2][3]</sup>

## Differenze fra i concetti di Islam e Islamismo

Quanto al lessico impiegato, se in contesti linguistici diversi da quello italiano la differenza fra il termine *Islam* e *Islamismo* è abbastanza sfumata, in italiano una diversità sostanziale invece esiste, perché con la parola *Islam* s'intende quell'insieme di atti di fede, di pratiche rituali e di norme comportamentali che è praticato da sunniti e sciiti che, insieme, rappresentano quasi il 99% dei fedeli musulmani, mentre il termine *Islamismo* indica di fatto una concezione dell'uomo e del mondo che s'ispira ai valori dell'Islam ma che si esprime a livello più propriamente politico.

La disciplina che studia l'Islam è tradizionalmente detta in italiano *islamistica*, e *islamisti* sono detti i suoi cultori e studiosi. Sennonché, per il disinvolto e improprio uso fattone dai *media*, il termine "islamista" tende a essere per lo più percepito come sinonimo di "estremista islamico", generando comprensibile e crescente disagio per gli studiosi della materia, che potrebbero in alternativa ricorrere al gallicismo *islamologi*, se esso non risultasse estraneo alla tradizione degli studi italiani.<sup>[4]</sup> Dunque *islamistica* o *islamologia*? Si può dire che *islamistica* rimane la dizione ufficiale della branca disciplinare relativa alla cultura dell'Islam, anche se esiste la possibilità che il sostantivo *islamologia* - del tutto assente dalla nomenclatura accademico-scientifica in Italia - per le ragioni predette possa trovare una maggior diffusione.

Altra fonte di confusione terminologica si ha negli ultimi anni con il crescente e improprio uso come sostantivo dell'aggettivo *islamico*.<sup>[5]</sup> Il sostantivo che si riferisce a chi professa la religione islamica è infatti *musulmano* (nell'uso corretto si dovrebbe dire: *i musulmani* e non *gli islamici*). L'uso come sostantivo dell'aggettivo è nato, come abbreviazione di *islamista*, per indicare i militanti di movimenti radicali di matrice islamica che spesso trascinano nel terrorismo, il che conferisce a quest'uso una sfumatura negativa. Ciononostante si assiste a una sua crescente diffusione nei mezzi di comunicazione di massa come semplice sinonimo di *musulmano*.<sup>[senza fonte]</sup>

La fede per i musulmani è basata sui "cinque pilastri". Per essere un "uomo dell'Islam" si deve possedere perfettamente la fede (*m n*) in questi principi ed esercitare il bene e la pietà (*birr*). Le parole "Islam" e "salam" (pace) hanno la stessa radice consonantica e sono come fuse. L'Islam si configura quindi come "intima pace dell'uomo con Dio" e il *mùslim* (musulmano) è colui che si affida con pienezza al Signore. Questo fiducioso abbandono è manifestato dal credente assolvendo per quanto può ai doveri espressi dai cinque *ark n al-Isl m*, vale a dire i cinque "pilastri della fede islamica".

L'Islam non è soltanto una religione, nel senso tecnico del termine (cfr. il latino *religio*), che si basi principalmente su un'intima persuasione di fede, ma è anche (e non secondariamente) un'ortoprassi, una serie cioè di azioni e comportamenti obbligatori.<sup>[6]</sup> I comportamenti esteriori sono giudicati secondo la *shar a*, la disciplina legale islamica, mentre per quelli interiori il solo giudice è Dio.

Ciò non toglie che, dopo un lungo e animato dibattito teologico durato quasi un secolo,<sup>[7]</sup> mirante a determinare se per potersi definire "musulmano" bastasse l'*im n* (la fede) o se invece essa dovesse accompagnarsi o addirittura essere subordinata alle opere (*a m l*) la risposta è stata quella di dare assoluta preminenza alla prima, tant'è vero che per essere considerato a pieno titolo "musulmano" è sufficiente una seria *shah da*, anche se un musulmano non potrà poi esimersi dall'esprimere coerentemente nei fatti della vita la profondità e la sincerità della sua fede.

Questo di per sé eliminerebbe la necessità di parlare di un "integralismo islamico", dal momento che l'Islam ha per definizione un approccio "integrale" alla realtà fenomenologica, senza alcuna separazione fra aspetti mondani e ultramondani.

Gli *ark n al-Isl m* ("Pilastri dell'Islam") sono quei doveri assolutamente cogenti per ogni musulmano osservante (pubere e sano di corpo e di mente) per potersi definire a ragione tale. La loro intenzionale evasione comporta una sanzione morale o materiale. Essi sono:

- la *shah da*, o "testimonianza" di fede (affermazione, espressa con retta intenzione, dell'esistenza in Dio Uno e Unico nella missione profetica di Maometto);
- la *al t*, preghiera canonica da effettuare 5 volte al giorno, in precisi momenti (*awq t*) che sono scanditi dal richiamo del *mu adhdhin* (arabo:           , *muezzin*) che operano nelle moschee (oggi spesso sostituiti da registrazioni diffuse con altoparlanti);
- la *zak t*, (l'elemosina) devoluta volontariamente a persone bisognose, organizzazioni di carità. (*da wa*)<sup>[8]</sup>;
- *awm rama n* (arabo:           ), ovvero digiuno - dal sorgere al tramonto del sole - durante il mese lunare di Ramadan per chi sia in grado di sostenerlo senza sensibili inconvenienti di salute;

- hajj (arabo: حج), pellegrinaggio canonico a Mecca e dintorni, nel mese lunare di Dh al-Hijja, per chi sia in grado di sostenerlo fisicamente ed economicamente.

In ambienti come quello hanbalita, si aggiunge un sesto pilastro, il jihad.<sup>[9]</sup>

### Obblighi morali e sociali

Il musulmano ha comunque il diritto-dovere di assolvere al jihad (arabo: جهاد), indicato letteralmente dai musulmani come "sforzo" o "impegno [del singolo] sulla Strada di Dio" (*jahada f' sab l'Allah*), nella speranza di poter vedere nell'Aldilà il Suo Volto (*li-wajhih*), grazie alla riuscita lotta decisa contro le pulsioni negative del proprio corpo e del proprio spirito.

Se il jihad si presentasse esclusivamente nella sua accezione prioritaria ("maggiore", *akbar*, dice la giurisprudenza), esso andrebbe a costituire senza alcuna obiezione il sesto Pilastro della fede islamica. Il fatto però di prevedere anche una sua forma di minor rilevanza spirituale (*al-ghar*), ossia quella di combattere una concreta "guerra obbligatoria" contro i nemici dell'Islam, non consente un siffatto inserimento a pieno titolo tra i cinque *arkan al-Islam*.

Anche nella sua veste minore, il jihad deve essere ulteriormente definito e differenziato dalla sharia. Se infatti un'offesa o un'aggressione sono portate dalla dar al-Harb nel cuore della dar al-Islam, l'impegno a prendere le armi per contrastare ed eliminare l'oltraggio incombe su tutta la Umma, mentre se si intendesse realizzare l'espansione dei confini fisici e spirituali della Umma, l'impegno al jihad incomberebbe esclusivamente su volontari espressi dalla Umma. Nel primo caso si parla allora di *far'ayn* (obbligo individuale), nel secondo invece di *far' kif'ya* (obbligo collettivo).

Il "jihad maggiore" costituisce il sesto pilastro anche per l'intero Sciismo. Per spiegazioni più dettagliate si rinvia al relativo lemma.



Moschea del Profeta a Medina, seconda città sacra dell'Islam

Generico obbligo è anche quello di "ordinare il bene e vietare il male" (*al-amr bi-l-ma'ruf wa-nahy an al-munkar*) ovunque essi si presentino, ricorrendo a ogni mezzo lecito e necessario (con la mano, la parola, la penna o la spada), laddove il bene e il male sono determinati esplicitamente da Dio nel Corano, dovendosi intendere come Bene la sua volontà e Male il disobbedirgli.

Nessuna "teologia naturale" è ammessa, che possa far presumere all'intelligenza umana di penetrare razionalmente i confini tra il Volere di Dio e la Sua non-Volontà, essendo la creatura umana tenuta ad assoggettarsi senza distinguere al dettato coranico. In senso letterale, la parola "Islām" significa infatti sottomissione, abbandono o obbedienza a Dio. Abbandono a un Progetto divino che concerne l'umanità intera e che l'uomo non può conoscere per la sua intrinseca limitatezza, al quale tuttavia esso si dovrà abbandonare, fiducioso della bontà e della misericordia divina.

Dio - al contrario di quanto pensavano i mutaziliti - non concede il libero arbitrio all'uomo, essendo ogni atto (compreso quello umano) creato da Dio. Egli dà all'uomo tutt'al più il possesso (*iktis b*) dell'atto compiuto, mentre il presumere di poter creare qualcosa o di penetrare l'insondabile Volontà divina sono peccati di massima superbia, con la conseguenza che il Volere divino dovrà essere accettato senza condizione alcuna da parte delle Sue creature.

Questo avviene non solo nelle pratiche di culto (modalità minuziose nell'assolvimento della preghiera, senza osservare con precisione le quali l'obbligo non si considera convenientemente assolto; precise ritualità da osservare nel corso del pellegrinaggio obbligatorio a Mecca e nei suoi dintorni) ma anche nell'ottemperare alle precise e cogenti norme alimentari che, secondo lo schema vetero-testamentario, non si giustificano con motivazioni di carattere razionale, in grado cioè di essere percepite dall'intelligenza umana, ma che devono essere accettate come tutto il resto "senza chiedersi il come e il perché" (*bi-l kayfa*).

### **Mancanza di clero**



Folla di pellegrini nella Spianata Sacra della Mecca, la città più santa dell'Islam per la presenza della Ka ba.

Le correnti principali dell'Islam non ammettono né riconoscono clero e tanto meno gerarchie (indirettamente una forma di ambiente clericale esiste però nell'ambito sciita), dal momento che si crede non possa esistere alcun intermediario fra Dio e le Sue creature.

Da non confondere col clero è la categoria degli imam, musulmani che per le loro buone conoscenze liturgiche, sono incaricati dalla maggioranza dei fedeli di condurre nelle moschee la preghiera obbligatoria.

Neppure gli ulam che si limitano a interpretare il Corano possono essere avvicinati a una forma di clero, anche se, nell'assolvere alla loro funzione, di fatto tendono a riaffermare il ruolo privilegiato che deve svolgere la religione islamica nella società.

A un ben delimitato ambito giuridico vanno invece ricondotti i mufti, che sono autorizzati a esprimere pareri astratti nelle diverse fattispecie giuridiche, indicando se una data norma sia o meno coerente con l'impianto giuridico islamico.

Similmente deve dirsi dei qadi. Di nomina governativa, essi eventualmente sono chiamati a giudicare in base alle norme della shari'a all'interno di particolari tribunali (definiti sciaraitici) che un tempo prevalevano nelle società islamiche ma che oggi sono soppiantati dai tribunali statali. Questi ultimi giudicano sulla base di codici, per lo più d'ispirazione occidentale, anche se ispirati alla normativa sciaraitica.

Forma di ricerca interiore, il misticismo dell'Islam, è incarnato dai sufi.

Il fatto di interfacciarsi direttamente col sacro e di non ammettere intermediari tra uomo e Dio non rende necessaria la figura del sacerdote (cui quindi non sono, almeno nel Sunnismo, minimamente assimilabili gli ulema o i mufti). Diverso il caso dello Sciismo, dove gli Ayatollah fungono in qualche misura da intermediazione tra i devoti e l'"Imam nascosto", la cui parusia è attesa alla fine dei tempi ma che agisce ineffabilmente proprio attraverso i dotti.

## Scuole giuridiche e teologiche



Distribuzione delle scuole giuridico-religiose islamiche nel mondo.

Se ognuno è sacerdote di sé stesso e responsabile dei suoi errori, il discrimine fra quanto è considerato consono all'Islam e quanto gli è contrario potrà scaturire solo dall'approfondito dibattito fra esperti "dottori" (ulam).

Esiste in materia un pluralismo di scuole giuridiche (madhhab) e teologiche, con numerose diverse interpretazioni di una stessa fattispecie giuridica (salvo, ovviamente, l'impossibilità di discutere gli assetti dogmatici dell'Islam, che non sono contestabili, per non incorrere automaticamente nella condanna di *kufra* - infedeltà massima - che fa conseguire la qualifica di "eretico" - *k fir*, pl. *k fir n*).

Tutte le cosiddette "scienze religiose" (ul m d niyya) tendono alla formazione di un consenso maggioritario (ijm) circa il modo d'interpretare il disposto coranico e sciaraitico. Tale consenso potrà comunque mutare nel tempo, in caso si esprima in tal senso una nuova maggioranza. Si parla di una vera e propria "polverizzazione" dei modi di giudicare della umma, divisa in numerose scuole teologiche e giuridiche, alle quali potrebbe aggiungere anche l'enorme differenziato panorama costituito dalle confraternite mistiche, tanto che qualcuno ha proposto che, più che parlare di Islam, si dovrebbe parlare di "pluralità di Islam" (*Islams* in inglese).

## Culto

Mentre il culto per Dio, chiamato Allah, è immutabile e del tutto indifferente all'epoca e allo spazio fisico in cui esso è praticato, la liturgia espressa potrà in varie occasioni adattarsi invece al tempo e al luogo in cui il fedele vive.

Ciò è in perfetta coerenza col principio condiviso che l'Islam sia una religione *wus a*, cioè collocata su una linea "mediana" rispetto agli opposti estremi costituiti dall'ateismo da un lato e da un formalismo rigido di facciata, non pervaso dalla reale comprensione e dalla tolleranza nei confronti di chi sbaglia<sup>[10]</sup>. È nota l'affermazione di Mu ammad, secondo cui l'Islam aborre gli eccessi e il fanatismo, basandosi sull'assunto, più volte ribadito nel Corano, che "Dio non ama gli eccessivi" (II:190; VI:141; VII:31; XVII:26-27; XXV:67; XLIV:31 e LVII:23). Per questo motivo l'estremo rigore sul piano, sia della lettera, sia dei contenuti della Legge, corrisponde nei fatti a un'estrema flessibilità.

## Testi fondamentali

I testi fondamentali a cui fanno riferimento i musulmani sono, in ordine di importanza:

- il Corano (letteralmente "Recitazione"), che è considerato dai musulmani espresso parola per parola da Dio (Allah). I musulmani ritengono che Maometto abbia ricevuto il Corano da Dio attraverso l'Arcangelo Gabriele, che glielo avrebbe rivelato in lingua araba.<sup>[11]</sup> È per questo che i fondamentali atti liturgici islamici sono recitati in tale idioma in tutto il mondo musulmano. Dopo la Rivelazione ricevuta da Maometto l'Islamismo crede, per dogma, che nessun altro profeta sarà più identificato da Dio fra gli uomini. Volendo fare un paragone con il Cristianesimo, il Corano, più che al Nuovo Testamento, è assimilabile al Cristo stesso, in quanto "Verbo di Dio". Secondo i fedeli, il Corano non venne messo immediatamente per iscritto: Maometto sarebbe stato analfabeta, secondo una

"comoda" ma improbabile ipotesi<sup>[12]</sup> e lo avrebbe "letto" per grazia divina via via che l'Arcangelo Gabriele glielo srotolava attorno alla testa come una lunga fascia luminosa; lo memorizzò e lo recitò più volte ai suoi seguaci finché essi stessi non lo memorizzarono. Solo più tardi fu messo per iscritto e da allora il testo è immutabile.

- la Sunna (letteralmente "consuetudine") è una serie di detti e fatti di Maometto, basata su hadith ( adth - tradizioni), tramandati da testimoni ritenuti sicuri. Essa è rintracciabile nei Sei libri (al-kutub al-sitta), i più importanti dei quali sono quelli di Bukhārī e di Muslim mentre gli altri furono composti da Ibn Mājā, al-Nasāʾī, al-Tirmidhī e Abū Dāwūd al-Sijistānī.

I musulmani credono che siano d'ispirazione divina, ma corrotti dal tempo e dagli uomini:

- il Vangelo (chiamato Injīl);
- i Salmī (chiamati al-Zabūr);
- la Tūrāh (chiamata Tawrāt);
- l'Avesta degli zoroastriani.

Il dilemma se trattare gli induisti come politeisti cui offrire l'opportunità fra conversione o morte fu superata grazie all'interpretazione di numerosi dotti musulmani, secondo cui anche i Veda sarebbero stati un testo d'origine divina, per quanto particolarmente corrotti.

Accanto alle sacre scritture, e da esse direttamente ispirata, v'è un'immensa letteratura prodotta nei secoli dalla comunità dei dottori appartenenti sia all'Islam sunnita sia a quello sciita: testi di fiqh (giurisprudenza), di kalām (teologia), di tasawwuf (mistica). Non è da trascurarsi infine che, soprattutto per quanto riguarda la mistica islamica o sufismo, molta pregevole letteratura è stata prodotta in versi da autori di espressione araba e persiana soprattutto, ma anche in turco, urdu ecc.

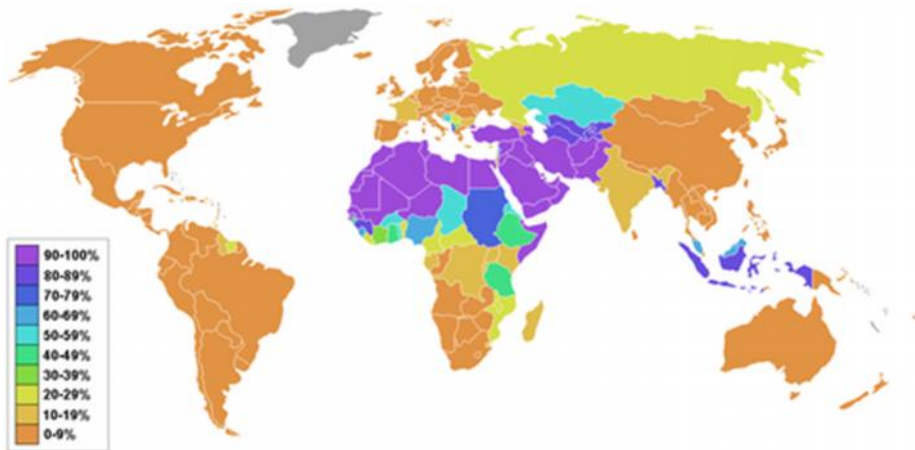
## Profeti

I musulmani dichiarano che la loro religione si riallaccia direttamente alle tradizioni religiose che sarebbero state predicate dal patriarca biblico Abramo, considerato da Maometto come il suo più autorevole predecessore. È per questo che, in chiave puramente formale, l'Islam viene classificato come religione abramitica, al pari dell'Ebraismo e del Cristianesimo.

Il primo profeta islamico sarebbe peraltro stato Adamo e, dopo di lui, Nūḥ (Noè). Sono annoverati fra i tanti profeti islamici, dopo Ibrāhīm (Abramo), i suoi figli Isḥāq (Isacco) e Ismāʿīl (Ismaele), Yaʿqūb (Giacobbe), Yūsuf (Giuseppe), Mūsā (Mosè), Dāwūd (Davide), Sulaymān (Salomone), Yaʿqūb (Giovanni Battista) e, prima di Muḥammad, ʿĪsā ibn Maryam (cioè Gesù di Nazareth figlio di Maryam, ossia quella che in altro contesto è chiamata Maria, vedi Gesù secondo l'Islam). Maria è considerata anche nel Corano come esempio sublime di devozione femminile a Dio.

Dopo Maometto, chiamato per questo "il sigillo dei profeti" (khātim al-anbiyā), è un dogma per l'Islam che la profezia abbia termine e credere nella riapertura del ciclo profetico è senz'altro kufra.

## Gruppi religiosi



Stati con popolazione di religione islamica.

I musulmani vengono differenziati in:

- Sunniti, che sono la grande maggioranza in quasi tutti i paesi islamici (tranne l'Iran, l'Iraq e l'Oman).
- Sciiti, che costituiscono la minoranza più consistente (circa il 10%). Essi si richiamano all'eredità di Al ibn Ab lib, cugino e genero di Mu ammad, e dei suoi figli al- asan b. Al e, più in particolare, di al- usayn b. Al. Dominante in Iran, lo Sciismo è maggioritario in Iraq, in Libano e in Bahreïn. Gli sciiti si dividono a loro volta in:
  - un gruppo maggioritario (duodecimano, o imamita o ithna ashariyya),
  - un gruppo minoritario (ismailita, o settimano o saba iyya). Gruppi di Ismaeliti sono presenti in India,
  - un gruppo più esiguo, detto "zaydita" e prevalente in Yemen, teorizza la possibilità che a guidare legittimamente la Comunità islamica (Umma) possa essere qualsiasi discendente del Profeta purché questi agisca concretamente contro i musulmani usurpatori del califfato e reprobri, con deciso impegno militante e che non lasci spazio a un comodo quietismo limitato a un'attività puramente teoretica.
- Kharigiti, un tempo abbastanza diffusi, specialmente in Nordafrica, Iraq e Penisola Araba, si dividevano in numerosi sottogruppi - sufriti, Azraqiti, Najad t, Nukkariti - di cui sussistono solo gli:
  - Ibaditi, oggi maggioritari nel solo Oman, ma presenti anche in qualche località del Nordafrica e dell'Africa Orientale.

Di derivazione islamica ma considerati eterodossi sono invece:

- gli Alawiti, appartenenti a una setta minoritaria d'ispirazione sciita ma con forti tratti gnosticeggianti. Esprime il gruppo dirigente in Siria fin dall'epoca del Presidente fi al-Asad.
- i Drusj, di originaria ispirazione ismailita (ma presto abbondantemente diversificatisi), sorti in età fatimide all'epoca dell'Imàm al-H kim e presenti in Libano, nella regione montagnosa dello Sh f, in Siria (Golan, Gebel Druso) e Israele.
- gli appartenenti all'A madiyya di Q dy n (India settentrionale) e Lahore (Pakistan), fondata da Mirza Ghulam Ahmad.
- I Bahá'í, a loro volta gemmati dal Babismo, costretti dalla Rivoluzione Islamica dell'Iran a rifugiarsi in India e in Occidente (soprattutto Canada e Stati Uniti). Sono considerati tuttavia appartenenti a una religione completamente distaccata dall'Islam, e non una sua setta.
- Gli Aleviti appartenenti a una setta minoritaria d'ispirazione sciita duodecimana, ma con forti aspetti prossimi allo gnosticismo. Sono presenti soprattutto in Turchia dove rappresentano almeno il 15% della popolazione.
- Gli Ahl-e Haqq, presenti in Iraq e in Iran, di ispirazione sciita ma molto eterodossa.

## Islam politico

Dal 632 al 1924 l'Islam politico si è sviluppato nel califfato. Dal 1969 i paesi musulmani fanno riferimento per la difesa dei valori dell'Islam all'associazione Organizzazione della Conferenza Islamica. Dal 1945 quelli arabofoni fanno anche riferimento, ma essenzialmente politico, alla Legge Araba. Oggi sono 6 i paesi retti ufficialmente da una repubblica islamica, anche se ci sono paesi a maggioranza musulmana che sono repubbliche democratiche (vedi Indonesia, Turchia). Gli altri stati a maggioranza musulmana sono o monarchie assolute o dittature o repubbliche (o monarchie costituzionali) democratiche solo nominalmente (Tunisia, Egitto).

## Concezione del mondo

Questa dottrina esposta è la tradizionale concezione dell'Islam elaborata dai pensatori musulmani nei primi cinque secoli (il Corano non ne fa infatti il minimo accenno). Il mondo sarebbe diviso per essa in tre parti

- La Casa della Pace, "*D r al-Sal m*" o "*D r al-Isl m*", "la Casa dell'Islam", dove vivono i musulmani sotto la protezione della Legge islamica e i popoli sottomessi - *dhimmi* (*dhimm*) - appartenenti cioè a fedi diverse da quella islamica e sottoposti al pagamento di un tributo personale, la *jizya*, che garantisce loro la "protezione" da parte dello Stato islamico. Le interpretazioni dei teologi musulmani differiscono sulla possibilità di accettare come *dhimm* fedeli di religioni differenti da quella dei cristiani, ebrei, zoroastriani e sabei ma, storicamente, si accettò anche l'Induismo come religione proteggibile, in quanto esso poteva vantare un testo scritto (i Veda) che fu considerato anch'esso ispirato divinamente.
- La Casa della Tregua, "*D r al-Hudna*", dove vivono i popoli non sottomessi con i quali è stata conclusa una tregua temporanea nell'attesa di riprendere le ostilità per l'affermazione universale dell'Islamismo.
- La Casa della Guerra, "*D r al- arb*", dove vivono tutti i popoli non sottomessi. Gli infedeli sono penalizzati dalla non-conoscenza di Dio, che naturalmente genera ingiustizia e quindi violenza.

Il proselitismo è un obbligo morale per il musulmano (*da wa*, "appello" alla conversione) contro il paganesimo e l'idolatria, ma non riguarda i popoli monoteisti, che in diversa misura posseggono già una parte della Rivelazione tramite l'uso delle Sacre Scritture, che sono sempre ispirate dallo stesso Dio, ma rese incomplete e corrotte per via della manipolazione umana. Le popolazioni del Libro sono innanzitutto ebrei e cristiani, ma nel corso dell'espansione islamica vi furono compresi anche mandei, mazdei, induisti e buddisti. Maometto stesso ha sottolineato in vari hadith della sua Sunna il portato della Rivelazione coranica, specificando con precisione quali differenze vi siano tra fede e sottomissione politica e impositiva per le Genti del Libro, cui la Umma islamica deve garantire il libero esercizio del proprio credo nei territori dell'Islam, pur dovendo rinunciare a qualsiasi forma di proselitismo e pur accettando, in quanto comunità protette, la superiorità politica dell'Islam, la lealtà verso la Umma in quanto entità politica e il pagamento di un tributo. Questa sostanziale "tolleranza religiosa" fu tra i fattori che permisero la veloce conquista dei territori dell'Impero bizantino, dove le eresie cristiane (come il monofisismo) erano invece pesantemente combattute e dove la tassazione era più alta di quella richiesta dagli arabi conquistatori.